

Mara Montanaro

è ricercatrice associata al LEGS (Laboratorio di studi di genere e sessualità), all'Università Paris 8 (Université Paris 8/CIPh) e curatrice indipendente. Dal 2019 è direttrice di programma al Collège international de Philosophie. Tra le sue pubblicazioni: Françoise Collin, *L'insurrection permanente d'une pensée discontinue*, Rennes, PUR, 2016.

mara.montanaro@hotmail.it

This article aims to investigate the discursive logic of love, and to , analyze how love is distinguished from falling in love through gender difference. What does it mean to reinvent, to rethink relationships starting from the assumption that heterosexuality is a construction (J. Butler), a contract (M. Wittig), a social obligation (A. Rich)? Is it really possible to get out of the patriarchal logic that touches every relationship?

1. *Perché ci s'innamora? Nulla di più semplice. Ti innamori perché sei giovane, perché stai invecchiando, perché sei vecchio; perché la primavera se ne va, perché comincia l'autunno; perché hai troppa energia, perché sei stanco; perché sei allegro, perché sei scontento; perché qualcuno ti ama, perché qualcuno non ti ama [...] Perché ci si innamora? Nulla di più complesso: perché è inverno, perché è estate; per eccesso di lavoro, o per troppo tempo libero; per debolezza, per forza, per bisogno di sicurezza, per amore del pericolo; per disperazione, per speranza; perché qualcuno non ti ama, perché qualcuno ti ama...*
S. de Beauvoir

2. *Piegati, amore, finché non passa la tempesta.
Mi sono piegata così tanto che la mia schiena è diventata un arco.
Quando scoccherai la tua freccia?
Piegati amore, finché non passa la tempesta.
Mi sono piegata così tanto che la mia schiena è diventata un ponte.
Quando lo attraverserai?
Piegati amore, finché non passa la tempesta.
Mi sono piegata così tanto che la mia schiena è diventata un punto interrogativo.
Quando risponderai?*
M. Darwish

3. *Love is not a state, a feeling, a disposition, but
an exchange, uneven, fraught with history, with ghosts,
with longings that are more or less legible to those
who try to see one another with their own faulty vision.*
J. Butler

Se il verbo amare non è il predicato di un soggetto, né come direbbe Judith Butler una condizione, un sentimento, una disposizione, ma uno scambio, un atto, un modo di essere in relazione, quanto dura? Questo scambio di fantasmi ha una data di scadenza? Come si trasforma questo modo di essere in relazione, quest'apertura all'altro in abitudine, sgomento, estraneità? Perché finisce? E quando non finisce, una storia d'amore che "funziona", una storia d'amore "felice" è davvero la prova che il tempo può accogliere l'eternità, dell'eternità nel tempo parafrasando Alain Badiou?

Come il desiderio diventa rifiuto? E se si rifiutasse di accettare la fine non significherebbe forse scegliere, come afferma Paul Preciado, l'amore come pulsione di morte pur di continuare a credere in un amore solo per salvare l'istituzione-coppia? Scegliere l'amore come pulsione di morte, aggrapparci non significa forse trasformarlo in ideologia? Come la logica discorsiva di un amore muta e diventa puro dolore, senza nessun edulcorante o anestetico che possa far cessare l'emorragia di fallimento? Cosa resta tra una coppia e la sua rottura? In quella terra di nessuno, in quella strettoia dove forse ci si domanda come creare, vivere, sopravvivere alla fine di un amore?

*L'amour n'est pas un sentiment. C'est une technologie de gouvernement des corps,
une politique de gestion du désir dont l'objectif est de capturer la puissance d'agir*

et de jouir de deux machines vivantes pour les mettre au service de la reproduction sociale. L'amour est une forêt en flammes de laquelle tu ne pourrais échapper sans te brûler les pieds. [...] avec précarité nous essayons d'inventer d'autres technologies de production de subjectivité. Paradoxalement, maintenant que je ne crois plus en l'amour, pour la première fois, je suis prêt à aimer: de manière contingente, finie, immanente, anormal. (Preciado 2019, 129)

Cosa significa reinventare, ripensare le relazioni partendo dall'assunto che l'eterosessualità è una costruzione (J. Butler), un contratto (M. Wittig), un'obbligazione sociale (A. Rich)? È davvero possibile uscire dalla logica patriarcale che tocca fino alle fibre più intime ogni relazione?

Come mettere in atto un lavoro di emancipazione interiore, un lavoro di decostruzione dall'educazione, dalla cultura della dipendenza, dell'amore nella quale le donne sono state sempre immerse fino al collo? Come liberarsi dai condizionamenti, stereotipi, ruoli che persistono nonostante le dure lotte e rivendicazioni femministe degli ultimi cinquant'anni?

Mentre scrivo queste righe, in Francia è uscito un libro *Reinventer l'amour. Comment le patriarcat sabote les relations hétérosexuelles*. Mona Chollet, autrice conosciuta per il suo ormai best-seller *Sorcières. La puissance invincue des femmes*, interroga due temi: le relazioni eterosessuali da una prospettiva femminista e la presenza ingombrante del patriarcato in queste ultime.

L'amore, o in assenza la sua possibilità, ha sicuramente a che fare con l'aumento della nostra potenza. Dilata, accresce la nostra potenza di agire. Annie Ernaux in *Passion simple* sottolinea invece come l'amore abbia a che fare con il limite, il confine che ci separa dall'altro/a, con una diversa misura del tempo. O ancora Hannah Arendt in una lettera a Heidegger scrive:

Tra due persone accade che talvolta, assai raramente, nasca un mondo. Questo mondo è poi la loro patria, era comunque l'unica patria che noi eravamo disposti a riconoscere. Un minuscolo microcosmo, in cui ci si può sempre salvare dal mondo che crolla. (Arendt & Heidegger 2001, 159)

Tre forme, tre dimensioni di come l'amore può dispiegarsi, di ciò che può produrre. Cosa avviene quando all'improvviso nell'istante in cui abbassiamo la guardia e non ce lo aspettiamo, qualcuno/a irrompe nella nostra vita, qualcuno che conosciamo da qualche secondo, giorno o a volte anni? Una complicità inebriante, intimità immediata e folle con qualcuno che è un perfetto sconosciuto. Una sorta di big-bang che produce un eccesso di energia laddove vigeva un eccesso di controllo. Qualcosa come un colpo di dadi. Mischiando due esistenze l'amore è una messa in comune di storie, modi di esistenza, amici, luoghi. Moltiplicazione di connessioni, possibilità. La possibilità di una nuova vita. Perché in fondo ciò a cui aspiriamo, ciò che vogliamo tutte e tutti è esattamente essere amate/i. Pensiamo all'Ultimo frammento di Raymond Carver: «E hai ottenuto quello che volevi da questa vita, nonostante tutto? Sì. E cos'è che volevi? Potermi dire amato, sentirmi amato sulla terra» (Carver 2016).

In francese, come in inglese, c'è un'espressione o meglio un verbo che descrive/spiega l'innamoramento: *tomber amoureux /to fall in love*. In italiano letteralmente lo traduciamo con cadere nell'amore. Cadere ha

a che fare con l'accidente, con qualcosa che non si può prevedere, controllare, ma non per questo con una passività. Innamorarsi è allora pura contingenza, come rende l'espressione francese e inglese: *tomber amoureux/to fall in love*. Nell'innamorarsi ciò che conta è la caduta.

Ibn Arabi intende "la caduta nell'amore" chiamandola *hawa*. Per definire il concetto di amore identifica quattro passaggi: *hawa*, *hubb*, *ishq* e *wudd*. *Hawa*, il primo passaggio dell'amore, significa letteralmente cadere: il termine indica dunque la discesa dell'amore o di altre passioni nel cuore. [...] Come al primo incontro con un evento rivoluzionario, bisogna "cadere" nell'amore, innamorarsi. Non c'è amore senza caduta. Da un lato questa caduta coincide con quei momenti incredibili in cui si occupa una piazza o si muore sotto la carezza sempre nuova delle pallottole, dall'altro potete essere certi che, quando venite improvvisamente paralizzati dagli occhi di qualcuno, state già cadendo. Questa è la prima radicale conseguenza dell'amore: tutto ciò che si dava per scontato, le fondamenta stesse della vostra intera vita quotidiana, il passato e il futuro, vengono sconvolte da cima a fondo dalla nuova presenza, che riconfigura passato e futuro. Ma di nuovo, è già questo l'amore? No, occorre essere più precisi: è la prima radicale conseguenza di qualcosa che potrebbe trasformarsi in amore. Quel momento in cui si cade nell'amore non è ancora amore. È quello che i sufi chiamerebbero *hawa*. Solo quando giungiamo al piano di *hubb*, quando le impurità precipitano sul fondo, può trasformarsi in qualcosa di più. Ma è in agguato un nuovo pericolo: *ishq*, quando *hubb* acceca gli occhi dell'amante che non riesce a vedere altro che l'amato. (Horvat 2016, 14-121-122)

Ora, la "cultura" delle donne è tradizionalmente una cultura dell'amore. L'accesso all'autonomia economica non smentisce né contraddice del tutto tale dato anche se lo modifica. Ciò che le donne apprendono sin dall'infanzia è che "non esistono" se non sono amate e se non amano e che questo dipende da quanto loro si rendono amabili. L'amore è ciò che le definisce, che devono alimentare e gestire, nella sfera privata (come amanti) così come in quella familiare (come madri, sorelle, figlie). L'amore è per loro uno stato, il loro Stato. La dipendenza amorosa di un uomo appare e gli appare come un incidente transitorio; la dipendenza amorosa di una donna è considerata "naturale" inscrivendosi così perfettamente nell'ordine economico, sociale e culturale.

Il termine di natura è quello sul quale i giochi linguistici dell'ordine simbolico patriarcale diventano più insidiosi. Ciò che l'ordine patriarcale definisce come naturale corrisponde a ciò che si ritiene normale, cioè conforme alla norma. La natura è allora un concetto che chiaramente dipende da un processo di normalizzazione operato da quest'ordine patriarcale che decide le norme, detto altrimenti ciò che è considerato come normale e naturale è di fatto una prescrizione. Affermare che un fenomeno è naturale, significa quindi considerare che quest'ultimo precede ed è indipendente da ogni organizzazione sociale o politica, o che ne costituisce la base o il fondamento. In tale prospettiva assimilare le donne e l'amore a un fatto di natura significa naturalizzare il sociale, che non è un'operazione anodina ma costituisce precisamente un gesto politico che consiste nel considerare tale rapporto come un fenomeno immutabile, eterno, storico e necessario.

Il centro di gravità del loro essere è nell'altro come l'afferma de Beauvoir nel *Secondo Sesso*:

L'homme se pense sans la femme. Elle ne se pense pas sans l'homme. [...] Elle se détermine et se différencie par rapport à l'homme et non celui-ci par rapport à elle; elle est l'inessentiel en face de l'essentiel. Il est le Sujet, il est l'Absolu: elle est l'Autre. (de Beauvoir 1949, 36-38)

I criteri della loro “amabilità” sono definiti dagli uomini e richiedono spesso la rinuncia a una parte di sé se non a tutta. Una donna è permanentemente portata a riattivare il suo valore nello sguardo o nel desiderio di un uomo. Questa cultura tradizionale dell'amore impone a ogni donna non solamente di essere amabile ma di essere seducente. Deve amare ancor prima di amare qualcuno. Amare necessariamente i suoi figli e tutti i bambini, i suoi genitori, il suo compagno, il suo capo, il suo professore: «Deve apportare ad un mondo spietato “un supplemento di anima” che lo renda sopportabile. Non le si perdona di scegliere sé stessa quando decide di andarsene, quando parla, afferma la sua verità al posto di dire ciò che il suo interlocutore si attende» (Collin 1992, 13).

Amare è il suo compito, amare sempre di più. Nell'indipendenza come nella dipendenza è sempre l'amore ad essere il punto di riferimento.

L'assoggettamento delle donne all'amore può chiarire la loro difficoltà a liberarsi dalla loro condizione. La minaccia di restare senza amore le conduce ad accettare compromessi e situazioni altrimenti intollerabili.

Se consideriamo che non c'è legame amoroso che non comporti una dipendenza – l'altro è sempre costitutivo dell'io – è proprio l'esigenza prioritaria del sentimento amoroso che induce uno stato permanente di dipendenza che precede l'instaurarsi di qualunque legame.

Le parole, gli scritti delle donne, anche di quelle che si pensa autonome e indipendenti, riecheggiano di un'insoddisfazione prodotta dalla vita amorosa. Tuttavia anche una tale insoddisfazione le porta a voler continuare e riprovarci. La dipendenza amorosa non tanto a un oggetto determinato quanto all'amore stesso ha una struttura propria che trascende l'indipendenza economica e sociale?

Si tratta allora senza rinunciare all'amore di arrivare a cambiare i rapporti d'amore, di riuscire a rivoluzionarne, a reiventarne i dispositivi.

Di uscire una volta per tutte dalla stretta morsa dell'eteronormatività. Non si tratta tanto di criticare l'amore quanto la cultura dell'amore come cultura specificatamente femminile. L'amore non sparisce ma si trasforma cessando di essere il principio di organizzazione di tutta una vita – come se non potesse essere trovato che a condizione di essere cercato ostinatamente ed esclusivamente.

Si tratta di una dislocazione che le donne devono operare, un disequilibrio che è necessario provocare per modificare il fatto che secolarmente le donne sono state assegnate a questo compito: amare.

Come ben lo mostra bell hooks ogni donna desidera l'amore di un uomo. Ogni donna vuole amare ed essere amata dagli uomini che contano nella sua vita. Che sia lesbica, etero, bisessuale, trans desidera l'amore di un padre, un fratello, un amico. La sete di amore delle donne è così intensa che lacera e come femministe non ne parliamo per paura di essere ridicolizzate, trattate con pietà. Ce ne si vergogna. Parlare della nostra sete di amore esigerebbe la trasformazione in parole dell'intensità della nostra mancanza, della mancanza di qualcuno che forse non si è mai incontrato e delle nostre perdite. Abbiamo pensato di poter ottenere

l'amore maschile sopportando il dolore. La cultura patriarcale riguarda tutti, donne e uomini. Partecipiamo alla socializzazione patriarcale degli uomini, afferma bell hooks, socializzazione che li conduce a negare ciò che sentono, che li condanna a vivere in uno stato di torpore emotivo. Come cambiare una cultura che è costruita sulla negazione della sofferenza, dove non può essere né nominata né guarita? (hooks 2021).

Le norme sessiste ci hanno insegnato che amare è il nostro compito, che sia nel ruolo di madri, amanti, sorelle o amiche, se gli uomini non si sentono amati, la colpa è delle donne. Norme sessiste che reggono il patriarcato, l'assoggettamento delle donne e per estensione l'insieme delle forme di dominazione degli uomini sulle donne. Piuttosto che una modalità dei rapporti tra i sessi o della dominazione di un sesso sull'altro, il patriarcato è più fondamentalmente ancora l'istanza, la struttura, il sistema politico e sociale che li istituisce e li oppone, che fa della dominazione un diritto e mantiene questa dominazione, oppressione attraverso diverse modalità di terrorismo psicologico e di violenza.

Il pensiero, la cultura patriarcale modella i nostri valori, la nostra socializzazione ha luogo all'interno di questo sistema che noi siamo donne o uomini. Non sarà possibile decostruire questo sistema se continuamente neghiamo, rimuoviamo l'impatto che ha sulle nostre vite e per farlo è necessario distruggere l'ideologia sessista che è alla base del suo funzionamento perché è impossibile riparare il sessismo come si ripara a un'ingiustizia. Il patriarcato esige la dominazione maschile attraverso tutti i mezzi necessari: assoggettamento, subordinazione, sottomissione. È per questo che incoraggia la violenza sistemica contro le donne, la violenza quotidiana che nella sua escalation implacabile diventa femminicidio.

Come allora liberarsi dell'ideologia patriarcale, del sistema nel quale si sono costruiti un'identità radicata nel sessismo, nella misoginia? Come trasformare una mascolinità come puro prodotto della logica patriarcale in una mascolinità femminista? Una delle menzogne più potenti e difficili da sradicare è la convinzione che amore e dominazione in tutte le sue forme possano coesistere.

È solo sradicando, decostruendo tale menzogna che possiamo reinventare i rapporti eterosessuali. È solo così che la solitudine di una donna cesserebbe di essere percepita come un vuoto, un'attesa, una disgrazia, uno stato che si spera sia transitorio.

In *Città sola* Olivia Lang scrive:

Quando sono arrivata a New York ero a pezzi e, per quanto perverso possa sembrare, il mio modo di recuperare una sensazione di interezza non è stato incontrare qualcuno o innamorarmi, ma guardare le cose che gli altri avevano fatto e, grazie a questo contatto, lentamente comprendere che la solitudine e il bisogno non equivalgono al fallimento, ma indicano che siamo vivi. C'è un processo di gentrificazione in atto nelle città e ce n'è uno che riguarda le emozioni. E il loro effetto è simile: omogeneizzante, sbiancante, attenuante. [...] Non credo che la cura per la solitudine sia incontrare qualcuno, non necessariamente. Penso che servano due cose: imparare a fare amicizia con se stessi e capire che molte delle cose che sembrano affliggere solo noi in quanto individui sono in realtà il risultato di forze più grandi come lo stigma e l'esclusione, a cui ci si può, e ci si dovrebbe opporre. La solitudine è personale, ed è anche politica. La solitudine è collettiva, è una città. E non ci sono regole su come abitarci, e non bisogna provare vergogna, basta ricordare che

la ricerca della felicità individuale non travalica e non ci esime dai nostri obblighi reciproci. Siamo tutti sulla stessa barca, e accumuliamo cicatrici in questo mondo di oggetti, questo paradiso materiale e temporaneo che troppo spesso assume il volto dell'inferno. Ciò che conta è la gentilezza; ciò che conta è la solidarietà. Ciò che conta è essere vigili e sempre aperti, perché se abbiamo imparato qualcosa da chi ci ha preceduto, è che il tempo dei sentimenti non dura per sempre. (Lang 2016, 259)

Come allora vivere, pensare l'amore coscienti "che il tempo dei sentimenti non dura per sempre"? Come rimodellare il paesaggio esistenziale nel quale si dispiega? Come decostruire l'ideologia dell'attesa? L'idea che quando manca l'amore nella vita di una donna non è solamente il desiderio, l'affetto che mancano ma l'essere stesso. Si tratta forse di non pensare più il rapporto all'altro come condizione e possibilità di esistenza. L'amore è piuttosto un surplus, un'eccedenza e non qualcosa di dovuto o un dovere. Non c'è nulla da attendere ma tutto per essere sorpresi: ecco in cosa consisterebbe per la filosofa Françoise Collin l'indipendenza amorosa, l'indipendenza in rapporto all'amore.

Questa indipendenza consisterebbe allora nell'elaborazione di uno stile, uno stile di vita, lo stile di una vita.

Ma se è vero che non c'è amore senza dipendenza, quale dipendenza dovremmo accettare? L'Altro è e resta sempre un soggetto, irriducibile, e l'amore, attraversando le identificazioni, la nostalgia di diventare uno sarebbe la prova che esiste un modo non solamente di accettare, ma di assumere che l'altro, imprevedibile, irriducibile, non sarà mai controllabile. Questo amore non è possibile che rinunciando al suo oggetto. Ma ancora non sarebbe necessario allora, per restare in un linguaggio laciano, l'invenzione di un nuovo significante? L'incontro amoroso è una contingenza: "cessa di non scriversi". L'amore è l'evento di quest'incontro. Il necessario "ciò che non cessa di scriversi" è la ripetizione. L'impossibile, "ciò che non cessa di non scriversi" è per Lacan il rapporto sessuale: «È attraverso di esso che designo ciò che ne è del rapporto sessuale- il rapporto sessuale non cessa di non scriversi» (Lacan 1983, 93).

Amare, afferma Lacan, è dare qualcosa che non si possiede. Detto altrimenti amare significa riconoscere la propria mancanza e donarla all'altro. Non donare qualcosa che si possiede, bensì donare qualcosa che non si possiede. Assumere la propria mancanza, come lo afferma Lacan, è una posizione essenzialmente femminile.

Per poter trasformare, reinventare i rapporti eterosessuali, tenendo conto del *mélange* inestricabile di affettività, sessualità e desiderio, bisognerebbe «riuscire a spezzare l'arco luttuoso che è teso tra l'uomo e la donna. Questa distanza misurabile in silenzi, come potrà mai diminuire? Poiché per l'eternità dove per me c'è un campo di mine, per Hanna ci sarà un giardino» (Bachmann 2006, 37).

Bibliografia

- Arendt, A. & Heidegger, M. (2001). *Lettere 1925-1975*. A cura di M. Bonola & U. Ludz. Torino: Edizioni di Comunità.
- Bachmann, I. (2006). Tutto. In Id., *Il trentesimo anno* (67-87). Milano: Adelphi.
- Beauvoir, S. de (1949). *Le Deuxième sexe*. Paris: Gallimard.
- Carver, R. (2016). *Orientarsi con le stelle. Tutte le poesie*. Roma: Minimum Fax.
- Collin, F. (1992). "Introduction". Les Cahiers du Grif. *L'amour et les femmes*. Paris: Éditions Complexe.
- hooks, b. (2021). *La volontà de changer. Les hommes, la masculinité, l'amour*. Trad. fr. de A. Taillard. Paris: Éditions Divergences.
- Horvat, S. (2016). *La radicalità dell'amore. Desiderio e rivoluzione*. Roma: DeriveApprodi
- Lacan, J. (1983). *Libro XX. Ancora. 1972-1973*. Trad. it. di L. Longato; a cura di A. Di Ciaccia. Torino: Einaudi.
- Lang, O. (2016). *Città sola*. Milano: Il Saggiatore
- Preciado, P. (2019). Saint Valentin est une ordure. In Id., *Un appartement sur Uranus* (126-129). Préface de V. Despents. Paris: Grasset.